



Mauro Pagani

Mauro Pagani «Difendo la selezione»

Il musicista risponde alle accuse

«Ho ascoltato ogni brano almeno cinque volte e vi assicuro che erano migliaia» così il racconto della costruzione del «cast» del Festival al centro delle polemiche

SILVIA BOSCHERO
SANREMO

SULLA CARTA È IL PIÙ ACCREDITATO A LAVORARE AL CAST DI UN FESTIVAL DI SANREMO. E se ci fosse stata la possibilità di farlo in maniera progettuale probabilmente questo sarebbe stato il suo trionfo.

Perché Mauro Pagani, direttore musicale, musicista, produttore, arrangiatore, testa pensante e cuore pulsante del nostro rock, ha attraversato decenni di musica vivendola sempre in maniera visceralmente contemporanea: dalla «sua» Pfm a De André fino alle sue Officine Meccaniche, gli studi di registrazione che tutti chiamano «gli Abbey Road italiani». Luogo di eccellenza dove negli ultimi anni sta passando il meglio del rock italiano, indipendente e non.

...

«Come diceva De André le canzonette devono emozionare. L'emozione lega gesti quotidiani»

Questo Festival 2014 segna anche il trentennale del suo capolavoro a quattro mani con l'amico Fabrizio De André, *Creuza de ma*, remixato e ripubblicato per l'occasione con un bellissimo libro: «Sono gli incontri fortunati che avvengono al momento giusto quando entrambe le persone sono pronte a dare e ricevere. Accade poche volte purtroppo», ci racconta nel pomeriggio festaiolo.

Pagani il primo giorno del festival ha affidato proprio la preziosa *Creuza de ma* alla voce di Ligabue, cosa criticata da alcuni giornali per problemi di pronuncia: «Mi permetto di definirlo un fastidioso provincialismo - dice Pagani -. Si tratta di un omaggio ad un'altra cultura e così va preso. Ligabue lo ha vissuto in maniera serissima e difatti sono stato molto grato che abbia accettato».

Il vero lavoro è stato già fatto e in questi giorni di ascolti in caduta libera e critiche al carrozzone, Pagani cerca di schivare le polemiche, di star fuori dal trambusto, anche se non risparmia qualche stiletta in giro: «Ricordiamoci che il livello qualitativo medio della scena musicale è nelle mani della discografia e dei media, media che mi sorpremono sempre di più, soprattutto per quello che votano quando stanno in sala stampa».

UNA DURA SELEZIONE

Ma che criterio ha usato Pagani per scegliere i brani in gara? «La scelta dei partecipanti è stata dura ma la direzione artistica è stata il frutto di una scelta collettiva di dieci persone, scelte di cui mi assumo la responsabilità ma che mi rappresentano, diciamo, all'ottanta per cento. Per i giovani eravamo in cinque a decidere: ho ascoltato ogni brano almeno cinque volte e vi assicuro che erano tantissimi, migliaia. Il criterio è lo stesso che usava il buon vecchio De André: le canzonette devono emozionare. L'emozione lega gesti quotidiani, la nostra memoria, quando ascolti una canzone ascolti un pezzo di vita. Ci sono parecchi pezzi che mi emozionavano che sono stati scartati. E me ne dispiace».

E il sistema del televoto? «Non mi convince. Ti fa votare in tre minuti su un pezzo che hai ascoltato una volta sola. Questo fa sì che scegli i pezzi che colpiscono sotto la cintura, quelli a tinte forti. Come se vivessimo in un periodo in cui la gente non ha voglia di pensare e allora si butta sulle cose a presa rapida, per distrarsi».

Come potrebbe Sanremo diventare una ribalta internazionale? «Bisognerebbe avere tempo per una seria programmazione, un progetto distribuito su due o tre anni e non come ora che ogni volta non si sa a chi affidarlo. E poi sarebbe necessaria una selezione di giovani più lunga e articolata. Infine i giovani scelti dovrebbero entrare in gara con i big, alla pari, come un vero talent show, ma un talent sulle canzoni e non sugli interpreti, non un karaoke».

Ma se Sanremo uscisse dalla tv? «Potrei essere d'accordo. Ha cominciato dalla radio e potrebbe tornarci».

...

«Ricordiamoci che il livello qualitativo della scena musicale è nelle mani dei media»

AI LETTORI

● Sul sito www.unita.it la cronaca in diretta di tutte le serate del Festival. Ma trovate anche le nostre videointerviste agli artisti, fotogallery e un sondaggio: votate la vostra canzone preferita

Riccardo Sinigaglia squalificato

Il suo brano «Prima di andare via» non è inedito: è stato già eseguito a Cremona. Attesa la «sentenza» definitiva

VALERIO ROSA

UN PICCOLO CASO SCUOTE LA SONNOLENTA LITURGIA DEL FESTIVAL DI SANREMO. LA NOTIZIA NONTOLIERÀ IL SONNO AI NOVE MILIONI DI CONNAZIONALI CHE HANNO STOICAMENTE SEGUITO LA PRIMA PARTE DELLA SERATA DI GIOVEDÌ, e forse nemmeno ai quattro milioni che hanno resistito fino alla sigla di coda, ma Riccardo Sinigaglia è stato escluso dalla gara.

Prima di andare via, che ripropone con efficacia la leggerezza pensosa dello stile Tiromancino, è stata infatti eseguita in pubblico lo scorso giugno, nell'ambito di una rassegna musicale tenutasi a Cremona. Risulta così violato l'art.6 del regolamento del Festival, che limita l'ammissione al concorso dei big a brani inediti. Sinigaglia e i suoi discografici hanno tempo fino ad oggi pomeriggio per presentare delle controdeduzioni. Al momento di andare in stampa, non sappiamo ancora se, in caso di conferma della squalifica, l'organizzazione consentirà al cantante di esibirsi ugualmente nella finale di stasera, ovviamente senza concorrere alla vittoria del Festival.

La prima esclusione di un brano a gara in corso risale al 2008, quando *Musica e parole* di Loredana Berté fu squalificata perché era stata già incisa vent'anni pri-

ma con un testo diverso. In altri casi, l'inghippo venne scoperto prima dell'inizio della kermesse e si poté rimediare con sostituzioni all'ultimo minuto: nel 1984, tra le nuove proposte, i Trilli presero il posto di Silvia Conti; nel 1992 Pupo subentrò a Jo Squillo. In qualsiasi modo finisca, difficilmente la vicenda di Sinigaglia riaccenderà l'interesse intorno a un'edizione in cui molti tasselli non sono andati al posto giusto. Ed è sorprendente notare come l'autoreferenzialità del Festival fornisca chiavi infallibili per analizzare il presente: se la nostalgia canaglia ha seppellito i buoni propositi sulla «contemporaneità», fiumi di parole (ricordate i mitologici Jallisse?) stanno seppellendo tutto il resto, a partire dalla tanto sbandierata centralità delle canzoni, la chimera che ogni anno viene promessa fingendo di crederci, come una clausola di stile, come le dichiarazioni dei calciatori che giocano per vincere e sono contenti della fiducia del mister.

...

I precedenti: Loredana Berté nel 2008 altri vennero scoperti prima della kermesse

Purtroppo il non necessario pretesto narrativo della bellezza, richiamato compulsivamente alla minima occasione, non fa onore al gruppo degli autori, tra i quali figurano fior di scrittori. Le scuole di scrittura delle università nordamericane insegnano l'aurea regola dello «show, don't tell»: se una caratteristica di un personaggio o di un ambiente è indispensabile allo sviluppo della trama, è più utile mostrarla, lasciandola emergere dal racconto, anziché preannunciarla. Il lettore deve arrivarci da sé. Allo stesso modo, la bellezza va fatta vedere, lasciando allo spettatore lo stupore e l'emozione della sorpresa e l'autonomia del commento. Che diamine, non siamo mica a scuola.

Persa per strada la leggerezza degli esordi, Fazio è invece caduto vittima della sindrome professorale della spiegazione, ma un conto è introdurre, un altro è pontificare. In certi momenti sembrava davvero di essere tornati alle medie, quando la piatezza e la tediosità di prediche infinite e ripetitive inducevano allo sbadiglio (Litizzetto direbbe: scoglionavano) e le ore non passavano mai. C'è cascata anche la sboccata Lucianina, che tra una metafora sessuale e un «vaffa» ammannisce filippiche, sermoni e comizi. Siamo al fraintendimento della funzione pedagogica del servizio pubblico. Sanremo non è *Ballarò* e nemmeno la Messa della domenica, e non è da una rassegna di canzonette che devono spiegarci come va il mondo e come al mondo dovremmo stare.